

Buongiorno a tutte e tutti, vi ringrazio per la partecipazione.

Ringrazio l'amministrazione comunale di Costiglioie per avermi invitato a tenere questa orazione pur sapendo che il punto di vista di chi cerca di difendere i diritti umani può risultare per alcuni scomodo. Si tratta tuttavia di una prospettiva che può essere utile, tanto più in tempi difficili come quelli in cui viviamo, ed è perciò che ve la propongo.

Oggi commemoriamo l'eccidio compiuto 82 anni fa da fascisti italiani e da truppe dell'esercito nazista ai danni della popolazione di Ceretto.

Nella storia non si può dire che un avvenimento o un periodo “è come” un altro distante nel tempo; si può, invece, confrontare un altro tempo con l'oggi, notare somiglianze e differenze, riflettere sul corso degli eventi, di allora come di oggi, e sul futuro che desideriamo.

L'eccidio di civili che qui fu consumato ci fa immediatamente pensare a violenze e crimini perpetrati negli ultimi anni contro i civili in Sudan, in Ucraina, in Siria, in Iran e nelle aree controllate dalle sue emanazioni come Hezbollah, Hamas e gli Houthi, nei territori occupati dall'esercito israeliano, in Myanmar, in Etiopia, in Congo.

Gran parte di questi crimini sono stati ignorati dai mezzi di informazione italiani e dalla maggioranza dei nostri concittadini. Dobbiamo perciò chiederci quali siano le ragioni di tale insensibilità. Perché i 12 milioni di sfollati sudanesi, le decine di migliaia di donne violentate dagli eserciti invasori nello stesso Sudan, in Ucraina, in Etiopia, le centinaia di migliaia di persone uccise in questi conflitti lasciano indifferenti la maggior parte degli italiani? Perché nelle piazze ci ritroviamo in poche decine a manifestare solidarietà agli iraniani oppressi dal regime degli ayatollah o alle popolazioni schiacciate da quello cinese?

Forse perché queste persone vengono percepite come lontane e perché la violenza, sentiamo dire, “non succede qui da noi”: allora dopo decenni di vani discorsi, “qui” vuole ancora dire il proprio Stato (o la provincia o il Comune)? La difesa dei diritti umani, invece, si basa sul concetto della loro universalità e sulla solidarietà internazionale tra chi, in un certo momento, può essere d'aiuto e chi ne ha bisogno.

Lavorare alla difesa dei diritti umani insegna che tutti gli esseri umani sono importanti e che vanno difesi i diritti di tutti, non solo quelli di chi ci è simpatico per motivi politici, culturali, religiosi. Allo stesso modo, dobbiamo pretendere che tutti i criminali vengano fermati, non solo quelli che ci stanno antipatici.

Al contrario, oggi sentiamo pronunciare su vari popoli delle generalizzazioni che hanno un sapore razzista e nazionalista; è diffuso, e sempre più espresso, lo spaventoso pensiero che certi popoli, gruppi, persone meritino di subire violenze per via delle loro presunte caratteristiche “ereditarie”: questa è l'essenza del razzismo, lo era nel 1944 così come lo è oggi.

Un altro aspetto della strage di Ceretto del 1944 che si ricollega al nostro presente è l'impunità dei colpevoli. A chi non lo avesse ancora fatto, consiglio la lettura del libro di Livio Berardo *Ceretto, 5 gennaio 1944*. Nell'edizione del 2021, meritoriamente sostenuta dalle Amministrazioni comunali di Costiglioie e di Busca, l'autore ricostruisce anche il processo intentato nel 1946 contro il conte Corrado Falletti di Villafalletto, imputato per l'organizzazione dell'eccidio di Ceretto e per numerosi altri crimini. Il processo si concluse senza una condanna. Sappiamo che tra assoluzioni e amnistie, molti dei responsabili dei crimini fascisti rimasero impuniti e continuarono a inquinare il tessuto sociale italiano, con conseguenze nefaste che perdurano ancora adesso.

Una situazione analoga si ripete oggi su scala planetaria. I peggiori criminali sanno di poter contare sull'impunità finché rimarranno al potere e godranno di alleanze potenti. Esiste sì un Tribunale penale internazionale, che ha spiccato mandati di cattura contro alcuni dei responsabili delle

atrocità del nostro tempo, ma non è dotato di un organo di polizia giudiziaria che possa assicurare alla giustizia i ricercati. Con le conseguenze che vediamo: le atrocità continuano e nuovi criminali prendono a imitare i vecchi.

Una strage come quella di Ceretto, una fra le centinaia compiute in Europa in quegli anni, impone un'altra riflessione: come si arrivò a tanto, in un continente che solo trent'anni prima viveva un'epoca di fiducia nel progresso? Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento i diritti umani vissero una fase di espansione, ma due decenni dopo erano negati in molti Paesi, dall'Urss agli Stati europei governati dai nazifascisti. Ciò accadde con l'adesione entusiasta di masse di milioni di persone. La riflessione successiva riguarda il mondo in cui viviamo noi: a che punto siamo, tra l'affermazione della democrazia avvenuta in molti Stati nella seconda metà del Novecento e quella dei regimi autoritari, oggi di nuovo incombente quasi ovunque? Anche oggi decine di milioni di persone in vari Paesi votano per i politici più autoritari e plaudono all'eliminazione violenta dei cosiddetti "nemici": a cosa si arriverà?

Negli anni scorsi abbiamo ascoltato discorsi sfasati, in cui si parlava di "democrazia in pericolo" come se si trattasse di un problema lontano nel futuro, mentre essa era già attaccata e in molti Paesi schiacciata.

Le forze reazionarie esistono da secoli e da secoli lavorano per bloccare i cambiamenti sociali che vanno nella direzione dell'uguaglianza tra gli esseri umani e del rispetto reciproco tra di essi. Ogni volta che i valori democratici si diffondono e acquistano terreno, i reazionari si oppongono: il loro ultimo attacco, quello che stiamo attualmente subendo, si può far risalire all'inizio dello scorso decennio. In vari Paesi europei tra cui Francia, Germania e Italia, divennero influenti formazioni politiche di estrema destra sostenute dal governo russo con l'obiettivo di disgregare l'Unione Europea, mentre negli Stati Uniti si rafforzavano i movimenti razzisti e i fanatismi religiosi. I risultati furono presto visibili: per fare alcuni esempi, nel 2014 la Federazione Russa invase la Crimea per contrastare la scelta europeista dell'Ucraina, nel 2016 ci furono la Brexit e la prima elezione di Trump alla presidenza degli Stati Uniti.

A ciò si aggiunse il successo in diversi Paesi dei movimenti populisti. Con la loro volgare demagogia ottennero risultati elettorali che impedirono una svolta politica nettamente progressista, come accadde nel 2013 in Italia dopo gli anni del berlusconismo.

Da allora nel mondo è tempo di crescenti simpatie per i dittatori, o quantomeno di indifferenza di fronte all'autoritarismo di molti governi. Il consenso per le idee antidemocratiche, evidente da almeno un quindicennio, non è stato sufficientemente contrastato dalla istituzioni quando, forse, poteva ancora essere contenuto. La conseguenza è l'erosione sempre maggiore dei diritti umani, anche nei Paesi in cui nel secondo Novecento si era registrato un deciso miglioramento. Il problema riguarda anche l'Italia, in cui da tre anni il governo è nelle mani di due partiti di estrema destra: solo per citare qualche esempio, negli ultimi mesi le organizzazioni per i diritti umani hanno documentato la riduzione della libertà di stampa e di espressione, e il continuo attacco ai diritti delle donne, in particolare quello all'interruzione della gravidanza sancito dalla legge del 1978.

Come nel 1944 e già negli anni Venti e Trenta del secolo scorso, sembra che in molti Paesi solo delle minoranze siano consapevoli e attive politicamente, e questo è sicuramente il caso dell'Italia. Troppe persone restano estranee e passive rispetto alla vita politica, al massimo esprimono delle lamentele qualunquiste invece di una partecipazione civica.

Cosa possiamo fare, almeno noi cittadine e cittadini europei?

Per prima cosa possiamo parlare di questi problemi con quante più persone possibile, che siano di centro, destra, sinistra e astensionisti: possiamo chiedere a tutti di andare o tornare a votare, e di farlo per i partiti, che siano di centro-destra o di centro-sinistra, che si riconoscono nel modello

della democrazia liberale, nella Costituzione e nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. In particolare, in Italia dobbiamo provare a parlare con chi, pur proclamandosi antifascista, nel 2022 non ha votato alle elezioni politiche; non è facile, io per primo fatico a mantenere la calma con queste persone, ma bisogna trovare un modo di farli riflettere sulle loro responsabilità.

Poi dobbiamo parlare con gli esponenti dei partiti: ai centristi dobbiamo chiedere di rompere con l'estrema destra e i razzisti, di smettere di replicare l'errore compiuto un secolo fa delle forze liberali-conservatrici e popolari che sostinsero l'ascesa del fascismo; ai progressisti e agli europeisti invece dobbiamo chiedere di prendere nettamente le distanze dai movimenti populisti, soprattutto quelli legati agli interessi di Russia e Cina.

Gli avvenimenti della prima metà del Novecento ci richiamano ancora alla necessità di modelli di riferimento: un secolo fa erano Gobetti, Salvemini, Sturzo, Matteotti, Rosselli; lo erano per una minoranza, beninteso, perché la maggioranza degli italiani si era invaghita delle figure autoritarie di quel tempo.

L'Italia repubblicana e democratica ha ereditato quella situazione e ancora adesso i difensori dei diritti umani faticano a diventare modelli popolari: penso, per esempio, a una persona esemplare come Luigi Manconi. Ancora più grave è il fatto che oggi il più lucido difensore dei principi affermati dalla Costituzione, cioè il Presidente della Repubblica Mattarella sia così poco e da pochi ascoltato, e recentemente addirittura insultato.

I modelli di riferimento a cui penso ci dicono che il tema della difesa dei diritti umani va messo al primo posto dell'agenda politica. In Italia si tratta di attuare e difendere in particolare i primi 54 articoli della Costituzione.

Per difendere i diritti umani dobbiamo difendere la democrazia liberale, basata sul pluralismo, lo Stato di diritto e la difesa delle minoranze, ma soprattutto sul dibattito razionale ispirato al metodo scientifico.

Da anni sento ripetere luoghi comuni pericolosamente fuorvianti, secondo cui “in una democrazia si può dire qualunque cosa” oppure “tutte le opinioni hanno lo stesso valore”. Non è così. La propaganda antidemocratica, i discorsi d'odio e la falsificazione della storia non sono accettabili. Questi sono gli strumenti di cui i movimenti politici autoritari si servono per impadronirsi del potere, sfruttando le tendenze di una parte consistente della popolazione.

Uno dei maggiori teorici della democrazia del Novecento, Karl Popper, ricordava che una costituzione democratica deve escludere i cambiamenti che possano mettere in pericolo il suo carattere democratico e che la protezione delle minoranze non si estende a coloro che incitano al rovesciamento violento della democrazia.

L'articolo 30 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, purtroppo raramente letto e spiegato, recita: “Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione dei diritti e delle libertà in essa enunciati”. Cioè, le libertà di espressione, politica, religiosa o di stampa non si possono usare per arrivare a distruggere la democrazia e togliere i diritti ad altre persone.

I discorsi nazionalisti e razzisti vanno dunque fermati, così come la falsificazione della realtà e il suo capovolgimento, che non è una forma di dissenso, ma un inquinamento fraudolento del dibattito politico. Basti pensare alle falsità diffuse dal governo russo sul conflitto in Ucraina negli ultimi anni e purtroppo abbracciate in Italia da troppe persone.

Nessuna tolleranza ci può poi essere per atti di violenza che pretendono di essere forme di dissenso politico. Penso al caso dell'assalto alla sede del quotidiano *La Stampa* del novembre scorso: azioni del genere sono incompatibili con i principi della democrazia e vanno impeditite, mentre va protetto il vero dissenso, che è pacifico e veritiero.

Allargando il discorso al livello internazionale, un'altra analogia con gli anni Trenta ci impone una riflessione. Allora fu l'ordine internazionale nato alla fine della prima guerra mondiale a essere stracciato dai regimi totalitari. In modo simile, negli ultimi anni molti attori, statali e locali, hanno avviato un "regolamento di conti" con i loro nemici con l'uso della violenza più estrema.

In un tale contesto, le scelte politiche devono essere attentamente ragionate e, per quanto ci riguarda, devono essere scelte europee, non solo nazionali e tanto meno sovraniste. C'è però tra gli Italiani una forte difficoltà a pensarsi europei. Rimane diffusa una tendenza servilista a vederci come vassalli degli Usa o della Russia, forse specchio della mentalità mafiosa per cui si cerca di avere un protettore potente. Altrettanto dannosa è la convinzione che si possa sempre assumere una opportunistica posizione neutrale. A parte il fatto che sul rispetto dei diritti umani non si deve rimanere neutrali, nella nostra epoca, in cui Russia, Cina e Usa dispieggano i loro progetti per spartirsi l'intero pianeta, non mi pare esserci più la possibilità di tenersi fuori dalle crisi. Cosa succederà, per esempio, se gli Usa invaderanno la Groenlandia, cioè aggrediranno una parte di uno Stato dell'Unione Europea? Dobbiamo piuttosto ragionare rapidamente sulle forme di resistenza che potremo adottare e sui cambiamenti di mentalità che ci saranno richiesti. Forse, per tornare al 1944, sarà utile prendere spunto dall'esempio di persone come Duccio Galimberti.

Sull'altro versante, quello dell'espansionismo russo nell'Europa orientale (che, ricordiamolo, è a tutti gli effetti Europa, cioè "noi"), non facciamoci incantare dai facili slogan pseudopacifisti che invocano l'interruzione del sostegno militare all'Ucraina o addirittura il disarmo unilateralista dell'Europa, ma ragioniamo sulle possibili conseguenze di ogni scelta, anche dal punto di vista del rispetto dei diritti umani.

Il sostegno all'Ucraina comprende il rifornimento di armi: sosponderlo significherebbe permettere all'esercito russo di uccidere, violentare, torturare e deportare migliaia se non milioni di ucraini. Poi ci sarebbe un significato politico: vorrebbe dire abbandonare un Paese che ha scelto di diventare una democrazia compiuta invece di restare una colonia di un impero autoritario e reazionario come quello russo.

Non confondiamo la doverosa ricerca della pace con un masochistico desiderio di autodistruzione; c'è una pericolosa corrente di pensiero nella società italiana, animata dall'odio per il cosiddetto Occidente: a parte che essa dimentica la componente umanista del mondo che definisce occidentale, trascura il fatto che nel resto del mondo i Paesi più importanti sono governati da regimi autoritari che negano i diritti fondamentali ai loro cittadini (Iran, Cina, Russia, Arabia Saudita, solo per citare i principali) e a livello internazionale si spalleggiano uno con l'altro (è il caso del vergognoso sostegno economico che Cina, India e altri forniscono alla Russia).

Non è odiando l'Occidente che si costruisce la pace nel mondo. Né facendo come i faziosi che, per odio del loro nemico, arrivano a odiare coloro che ritengono amici dei nemici e a sostenere i nemici dei propri nemici anche quando si tratta dei peggiori dittatori.

Dobbiamo invece unire le persone democratiche di tutti i Paesi, dall'Europa all'Asia, dagli Usa alla Russia, da Israele all'Iran. All'internazionale dei partiti autoritari e reazionari che oggi ha le sue capitali in Mosca e Washington dobbiamo contrapporre un'internazionale delle forze politiche che difendono i diritti umani, con sedi in tutte le città del mondo. E lavorare affinché ovunque si affermi la democrazia liberale: governi democratici dovranno nascere in Cina Iran e Russia, gli USA e Israele dovranno tornare ad avere governi democratici, i governi europei democratici dovranno rimanere tali, mentre i Paesi che hanno scelto governi di estrema destra dovranno al più presto sostituirli.

Dobbiamo però riconoscere che siamo molto lontani da questo scenario, anzi abbiamo assistito allo spaventoso avvicinamento tra il regime russo e la nuova amministrazione statunitense, culminato con l'incontro tra i due presidenti in Alaska il 15 agosto 2025. Un vertice che ad alcuni storici ha ispirato un confronto con quello del 23 agosto 1939 tra Molotov e Ribbentrop, ministri degli esteri delle due peggiori dittature di quel tempo, l'Urss di Stalin e la Germania nazista. Allora

la conseguenza fu, dopo appena una settimana, l'inizio della seconda guerra mondiale, o meglio della spartizione dell'Europa tra i due regimi totalitari.

E oggi? Che gli attuali governi di Russia e Usa vogliano disgregare l'Europa e spartirsela pare abbastanza chiaro. La domanda è: riusciremo a difenderci?

Siamo ancora in tempo? Nei prossimi tre anni una serie di elezioni, negli Usa e in Francia, ma anche in Italia e Turchia, deciderà se la democrazia ha ancora un futuro, e con essa i diritti degli esseri umani. Diamoci da fare e sbrighiamoci.

Ho concluso e vi ringrazio per l'attenzione.